

PREFAZIONE

In genere non leggo le prefazioni dei romanzi, preferisco affrontare la storia da solo, senza sapere nulla. Ho quindi cercato di essere, in questa mia presentazione, il più sintetico ed il meno noioso possibile...

Come nascono queste storie?

Non dall'oggi al domani.

Io ho l'abitudine di scrivere gran parte delle cose che mi succedono, che penso, che percepisco come emozioni. Ogni persona che entra a far parte della mia vita avrà, in qualche angolo dei miei scritti, un suo posticino privato, uno spazio in cui esisterà secondo l'immagine che io mi sono fatto di lui. (...quel luogo tra il sonno e la realtà...)

Chi più partecipa alla mia esistenza quotidiana, è sempre presente in quello che scrivo.

A spizzichi, per qualche comportamento isolato, per un modo di parlare, di reagire alle situazioni. Così facendo, ricordo a me stesso che sono soprattutto le persone a rendere preziosa l'esistenza, a darle un vero significato.

Approfittando quindi di questa segreta gabbia di cellulosa, di questa nicchia nello spazio e nel tempo, è come se li fotografassi di nascosto, cogliendoli in sfumature particolari, ed in quest'ottica ogni pagina è un album di ricordi.

A volte vorrei scrivere alla velocità del pensiero, senza quell'attimo intermedio che serve al cervello per far muovere la mano. Il pensiero è veloce, fluido. Snocciolandosi nella sua progressione, diventando ragionamento, usufruisce di vari collegamenti, veloci richiami che lo riempiono, rendendolo armonico e "giusto", o forse giustificato. Poiché si arricchisce di impulsi che provengono dalla propria esperienza e consapevolezza. L'uso della mano per tradurre il pensiero sulla carta, costituisce un blocco, una dogana che toglie scorrevolezza, che lo forza a tornare su se stesso più volte.

Il dazio richiesto è la perdita di una parte di quell'istintività, di quella matrice originaria, "pura".